

# *Si lavora per imparare a parlare*

Nel tempo la scuola Tarra era diventata molto famosa perché i bambini ottenevano ottimi risultati e potevano stare con le loro famiglie.

## **Dall'intervista con la Dott. Buzzi Irene, direttrice della scuola Tarra e Fabbri dal 1980, effettuata dai bambini di seconda il 18 marzo 2009**

“Le maestre avevano una preparazione specializzata per insegnare a parlare ai bambini che non avevano linguaggio, erano insegnanti e al tempo stesso logopediste.

Era frequentata da bambini provenienti da tutta Milano e provincia e molti genitori si trasferivano a Milano per offrire ai loro figli un'istruzione adeguata alle loro difficoltà.”

## **Dall'intervista con un ex alunno Jacopo Murolo**

“Quando io sono arrivato alla scuola Tarra ero muto. I miei genitori abitavano a Merano vicino a Bolzano; hanno visto che là non riuscivano a farmi imparare a parlare. Hanno saputo che a Milano c'era la scuola Tarra dove i bambini sordi imparavano a parlare e allora siamo venuti io, mio fratello udente, e mia mamma ad abitare a Milano.”

Gli alunni frequentavano la scuola per molti anni e dovevano imparare a parlare, a capire leggendo dalle labbra e un lavoro

## **Dall'intervista con la Dott. Simboli Roberta effettuata dai bambini di seconda il 18 marzo 2009**

“I bambini sordi frequentavano la scuola elementare per 10 anni, ci volevano infatti due anni per essere promossi alla prima, due per essere promossi in seconda e così via sino alla quinta.

Alla fine della quinta i bambini sordi erano diventati dei ragazzi di 16 anni con esigenze, interessi molto diversi da quelli dei bambini, era quindi più difficile pensare e lavorare con loro usando ad esempio gli stessi libri dei bambini di 10 anni.

Quindi in seguito questo modello di scuola è stato abbandonato per permettere anche ai bambini sordi di frequentare una scuola più vicina ai loro interessi.

I bambini sordi frequentavano la scuola per così tanto tempo perché è molto difficile imparare a leggere sulle labbra degli altri le parole, facevano molta fatica a leggere e a capire quello che era scritto sui libri.”

## **Dall'intervista con la Dott. Buzzi Irene Menegoi effettuata dai bambini di seconda il 18 marzo 2009**

“Nelle prime due ore della mattina si faceva riabilitazione e dato che questo era un lavoro molto faticoso, le classi erano formate da circa 5 o 6 bambini a seconda del grado di sordità. Se i bambini erano sordi profondi perché erano nati così e non sentivano nulla, bisognava insegnargli come respirare in quanto per parlare bisogna controllare la respirazione e mantenerla fino alla fine della frase, controllare il fiato per le frasi lunghe, anche se loro cominciavano da semplici parole, in seguito imparavano anche a scrivere.

*C' erano delle apparecchiature particolari per insegnare ai bambini?*

C'era lo spirometro, soprattutto per insegnare a parlare, era una specie di cilindro con una leva e per farla alzare il bambino doveva soffiare forte in un tubo e si misurava quanto fiato aveva, questo era uno degli esercizi che serviva ad aumentare la capacità toracica della respirazione.

DAL LIBRO "I MIEI RICORDI" DI Trevisan Liliana bambina sorda che ha frequentato la scuola Tarra dal 1932 al 1941 (pag. 10)

"Parla adagio, adagio, accentua molto i movimenti della bocca e tutti ci scruta nel volto per convincersi che tutti abbiano capito."



DAL LIBRO "I MIEI RICORDI" DI Trevisan Liliana bambina sorda che ha frequentato la scuola Tarra dal 1932 al 1941 (pag. 11)

*In classe.*

La signorina con un cenno mi chiama accanto a sè. Mi fa ripetere alcune facili parole: pipa... uva... pane... topo...sasso. Non tutte le lettere dell'alfabeto sono pronunciate bene, alle volte non si sentono, oppure sono appena percettibili.

Con l'aiuto dello specchio, della mia mano sul volto della signorina è sul mio volto, con una matita, con una striscia di carta la signorina corregge e spiega la differenza tra le consonanti affini.

Quale gioia quando con un cenno la signorina conferma l'esatta

pronuncia di questa o di quella consonante

Quanti sforzi per ricordare poi l'esatta posizione della lingua, dei denti, delle labbra. Quante volte sono ricaduta nell'errore. Quante volte ho sbuffato!

Quante volte la signorina mi ha avvertito dell'errore e mi ha fatto ripetere la parola.

Ottingo buoni risultati e tutto prometterà bene sempre se avrò la volontà d'imparare.

## Le prime parole.

Io ero proprio piccola, non parlavo mai perché non ero capace e non sapevo fare nulla.

Ogni giorno la mia maestra mi faceva giocare, ridere, mi prendeva in grembo e mi faceva fare tanti giochetti con la bocca: fff... era il tre

no; p... p... era il papà che fumava; vvv... era il vento forte forte; ta... ta... ta... la bambola era cattiva e bisognava castigarla!

rrr... era il campanello per la colazione.

Io mi divertivo e ridevo.

La mia maestra mi insegnava a dire il nome di tante cose che io conoscevo o che io adoperavo: patata, pera, uva, topo, pipa, rapa, uovo, auto, pane, vino, mano, mamma, papà, penna, matita, e così via.

Dal diario di Ida  
una bambina sorda  
che ha frequentato  
la scuola Tarra dal  
1927 al 1937

Leggendo il diario di Ida abbiamo potuto ricostruire una sua giornata a scuola.  
Ecco la sua mattinata e quella di una terza attuale

*La mattinata scolastica di Ida*  
Arrivo a scuola alle nove.  
Con i miei compagni in fila saluto le mie  
maestre ed io entro in spogliatoio e poi in classe.  
Tutte le mattine, i miei compagni ed io reci-  
tiamo molto devotamente la preghiera del mat-  
tino.  
Dalle nove e un quarto, io studio, scrivo e par-  
lo fino a mercoledì.  
Solamente mercoledì e venerdì, le bambine  
ed io facciamo gli esercizi di ginnastica.  
Io faccio molto volentieri gli esercizi di gin-  
nastica perché mi piacciono tanto.



Produciamo ora la **cronaca** (racconto di fatti in successione cronologica) di una nostra mattinata scolastica.

Ieri mattina... appena entrati in classe stavamo aspettando che arrivasse un ritrattista di nome Luca e Luisella, la nostra maestra, ci incominciava a spiegare come ci dovevamo comportare.

Appena arrivato, siamo andati in interclasse e Luca disegnava su dei foglietti appoggiati a un cavalletto.

Ci ha spiegato che si deve disegnare un volto facendo prima un quadrato e dividendolo poi in piccoli quadratini; la prima cosa da fare è disegnare gli occhi.

Ci ha fatto disegnare un profilo: un bambino faceva da modello e l'altro lo disegnava. Alla fine del lavoro siamo rientrati in classe e abbiamo fatto in fretta la merenda.

Dopo la merenda, abbiamo imparato i nomi alterati con Luisella: i nomi alterati sono tipo "scarpona, scarpina, scarpaccia, scarpetta".

Ad un tratto è entrata Paola, la nostra maestra di religione, con un bottiglione gigantesco di vinavil e tantissimi giornali pronta per fare un foglio di papiro.

E' entrata e ha distribuito a ciascuno di noi i giornali, i fogli trasparenti, le garze e la colla vinavil con dentro il caffè per dare un colore marroncino al foglio di papiro. Poi abbiamo disposto le garze sul foglio trasparente e sopra le garze abbiamo messo la colla.

Che trambusto! Alla fine c'erano: bambini che strillavano, altri che volevano la colla e altri ancora a cui non bastavano le garze. Per fortuna è arrivata Loredana: ci siamo messi tutti in fila e siamo andati in refettorio.



Ogni giorno, la signorina distribuiva un foglietto da disegno a me e ai miei compagni.

Mi divertivo tanto a disegnare!

Qualche volta la signorina voleva che io disegnassi quello che voleva lei: i fiori del nostro giardino, la mia bambola, i miei giocattoli.

Avevo il mio libro di lettura della classe 1<sup>a</sup> che aveva molte figure colorate; con parole e lettere cubitali

così: *a ou e i mano, pipa, ura* e tante frasi.

Io ero contenta perché imparavo a leggere.

### *Il mio vocabolario illustrato.*

Tutte le mattine, la signorina distribuiva i fogli del vocabolario illustrato ai miei compagni ed a me.

Il vocabolario illustrato è stato per tanti anni il mio fedele amico: con quanta curiosità guardavo e leggevo i fogli nuovi!

Sapevo che era importante leggere e studiare ciò che leggevo per imparare a parlare. Studiavo i nomi delle cose e poi com'erano le cose, cosa facevano le persone, gli animali, ~~con che~~

## La lezione.

Per la prima volta, cominciavo a studiare la lezione! Che importanza mi dava! Mei pareva proprio di essere una studentessa!

Mi divertivo imparando la lezione che la signorina mi aveva tanto aiutato a capire.

Erano parole, frasi che io adoperavo sempre a scuola e a casa. Che fatica e quanta pazienza! Ma dopo molti mesi, e studia, e studia, la mia mente faceva meno fatica a ricordare.

Avevo imparato tante parole e tante cose importanti per farmi capire.

DAL LIBRO "I MIEI RICORDI" DI Trevisan Liliana bambina sorda che ha frequentato la scuola Tarra dal 1932 al 1941

### "Il Sonothone

Hanno impiantato nella nostra classe un nuovo apparecchio per l'esercizio dell'udito.

Ognuno di noi avrà una cuffia con dispositivo per via aerea e per via ossea ed i suoni verranno raccolti con una spina innestata ad un attacco infisso al tavolino.

L'apparecchio che si chiama Sonothone è formato dalla radio, da un grammofono e da un microfono.

Al grammofono verranno applicati i dischi con piccole e facili storielle sillabate.

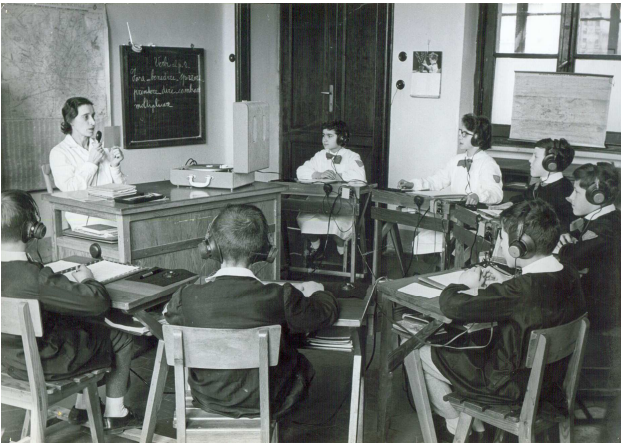
La radio parlerà per conto suo, in fretta come sempre e di quello che dirà, comprenderanno solamente quei bambini che avranno residui uditivi molto accentuati. Al microfono parlerà l'insegnante regolando la voce e sillabando le parole, per dare il modo di afferrarle.

Io non farò esercizi per l'udito perchè non arrivo ad afferrare le parole, della radio e del grammofono, a stento qualche parola dell'insegnante attraverso il microfono e provo un senso di fastidio e giramenti alla testa."

Negli anni Cinquanta, la dotazione scolastica fu arricchita di nuova attrezzatura per la rieducazione acustica



*Nel 1954 le prime esperienze di rieducazione acustica con apparecchiature elettriche (cuffie)*



## **Dall'intervista con l'insegnante Galaschi Loredana, che ha insegnato alla scuola Tarra dal 1973, effettuata dai bambini di seconda il 18 marzo 2009**

1) In classe c' erano pochissimi bambini, 4/5, seguiti molto da vicino. Le attività di ogni giorno erano quelle di parlare, conoscere i suoni (usando lo specchio), esercitarsi sull' udito. Pur essendo classi così poco numerose era comunque un problema riuscire da soli a seguire tutti, perciò abbiamo messo insieme due classi ( 8 bambini) e le due insegnanti si dividevano i compiti.

Nei primi anni di scuola, era molto faticoso chiedere l' attenzione perché, essendo sordo, il bambino doveva sempre guardare la maestra e la maestra doveva sempre richiamare l' attenzione non con la voce, ma con gesti fatti al bambino. Bisognava spesso cambiare attività perché si stancavano.

Non si usava solo il libro, ma filmati; nella nostra scuola per primi, abbiamo avuto dei filmati di scienze. Si usavano molte illustrazioni e le cercavamo dappertutto I bambini imparavano a leggere e a scrivere come tutti, ma il problema più importante era quello di insegnare loro il significato delle parole: per un oggetto (banco, tavolo ecc.) era abbastanza semplice perché lo potevano vedere, ma per le azioni ( aiutare, studiare ecc.) o per far capire la differenza tra “Mio papà esce **con** la mamma” “ Io corro **dal** papà “ era veramente molto difficile per loro. Spesso ci aiutavamo con delle immagini.

L' insegnamento più difficile era proprio quella di insegnare a capire il significato delle parole. Si facevano anche esercizi di allenamento acustico: l' insegnante dietro al bambino gli dice che oggetto vuole tra quelli che sono sul suo banco e lui, usando l' udito doveva trovarlo..

I bambini seguivano le spiegazioni guardando le labbra della maestra che parlava lentamente, inoltre si mostravano spesso immagini per farsi capire meglio.

## **Dall'intervista con un ex alunno Jacopo Murolo**

### **Quante maestre avevi?**

Avevo due maestre una si chiamava Campagnoli Rosanna e l'altra Filtz Emilia.

La maestra Campagnoli adesso ha 80 anni ed è in pensione; era molto severa e non scherzava mai con i bambini ma era molto brava a far imparare ai bambini a parlare. La maestra Filtz lavora ancora adesso e lavora al centro sordi per aiutare le persone sorde a trovare lavoro, a cercare un interprete se devono andare negli uffici o dal dottore. La maestra Campagnoli ci faceva imparare a parlare, a scrivere e a contare, la maestra Filtz ci portava a mangiare, a giocare e ci accompagnava sul pullman. La maestra Filtz era meno severa. Con la maestra Campagnoli era vietato usare i gesti e ci faceva mettere le mani dietro la schiena per costringerci a parlare perché ai bambini sordi è più facile e comodo parlare con il linguaggio dei segni che con le parole.





Maggio 1974

Ecco Jacopo Murolo con i suoi compagni e con la sua maestra Emilia Filtz

### **Come hai fatto a imparare a parlare?**

La maestra Campagnoli mi ha fatto imparare a parlare perché mi ha insegnato a dire le lettere e a scriverle. Imparavo guardando la sua bocca e come la muoveva. Mi faceva ripetere tante volte prima le parole e poi le frasi finché me le ricordavo. Prima mi ha fatto imparare un po' di parole e poi le frasi piccole. Mi insegnava a dire l'azione e poi tutti i casi in cui si usava quell'azione; ad esempio

io vado a casa

io vado a scuola

io vado in montagna

io vado al mare

io vado al cinema

.....

Mi ha insegnato un po' di frasi che io usavo per parlare.

Prima poche poi sempre di più, sempre di più

### **Era faticoso per te imparare a parlare?**

Sì, Molto molto.....

**Dall'intervista con la Dott. Buzzi Irene, direttrice della scuola Tarra e Fabbri dal 1980, effettuata dai bambini di seconda il 18 marzo 2009**

*Quante erano le classi? Com'erano suddivise?*

Le classi erano una ventina ed erano suddivise secondo un criterio che era legato alla classificazione del grado di sordità: se un bambino non sentiva nulla andava nella classe per i sordi profondi.

Se la sordità era medio – grave, cioè i bambini avevano la possibilità di mettere la protesi, di sentire un pochino, di fare la rieducazione del linguaggio, allora stavano in un'altra classe.

*Quanti bambini c'erano in ogni classe?*

Nelle classi per i sordi profondi c'erano 5 o 6 bambini mentre in quelle per i medio sordi i bambini erano 6 o 7.

*Quante erano le classi? Com'erano suddivise?*

Le classi erano una ventina ed erano suddivise secondo un criterio che era legato alla classificazione del grado di sordità: se un bambino non sentiva nulla andava nella classe per i sordi profondi. Se la sordità era medio – grave, cioè i bambini avevano la possibilità di mettere la protesi, di sentire un pochino, di fare la rieducazione del linguaggio, allora stavano in un'altra classe.